

5-6

2017

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO Settembre - Dicembre
CERRETO SANNITA (BN) Anno 88 - N° 5-6



Amici carissimi,

nello sfogliare il libro *Gli appelli del messaggio di Fatima* scritto dalla veggente Lucia dos Santos (1907-2005) sono stato colpito dal messaggio della Vergine del 13 ottobre 1917 che suona così: «Non offendete più Dio nostro Signore, che è già molto offeso». Nel ricordare le emozioni di quel giorno, l'ultimo delle apparizioni, Lucia scrive che «mentre il popolo contemplava attonito il disco solare» sia lei che i due cuginetti Francesco e Giacinto videro «nostra Signora e il Bambino Gesù nelle braccia di san Giuseppe che benedicevano il popolo». Al quadro della «sacra Famiglia» Lucia ha dedicato il capitolo 18° intitolato così: «Appello alla santificazione della famiglia». Ecco il suo pensiero: «La famiglia spesso appare mal compresa [...], attaccata da dottrine sbagliate e opposte ai fini per i quali il Creatore divino l'ha costituita [...]. Dio ha affidato alla famiglia una missione sacra di cooperazione con lui nell'opera della creazione [...]. I genitori sono incaricati di guidare i primi passi dei figli all'altare di Dio, insegnare loro ad alzare le mani innocenti e a pregare, aiutarli a sapere incontrare Dio nella loro vita». Nel leggere i suoi pensieri si resta colpiti per l'attualità. Già cento anni fa, la Madonna ha avvertito gli uomini di non profanare la sacralità delle famiglie e ha indicato la Famiglia di Nazareth come modello da imitare. Senza il dono della famiglia, la società scende in basso e si disgrega, come mostra purtroppo l'esperienza quotidiana di sposi separati, di figli abbandonati o contesi, di cause matrimoniali accompagnate da sofferenze insanabili nonostante le seconde o terze nozze. La stessa Lucia ha fatto l'elogio della famiglia in cui era nata, famiglia numerosa e credente, povera e laboriosa, aperta al servizio dei poveri e degli ammalati. Ella ricorda che, come ultima nata della sua famiglia, guidava la recita del rosario insieme a papà, mamma, sorelle, fratelli; e nei giorni festivi si andava tutti a Messa, prima di cullarsi nel riposo e nella gioia domestica. La testimonianza di Lucia e l'esempio dei suoi genitori sono una luce per le nostre famiglie.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Madre della Grazia & Vena del Perdono	3
La Vergine del giorno e della notte	4
Con Te, Maria	5
La Chiesa è missionaria	6
Giornata mondiale dei poveri	7
Silenzio e contemplazione	8
Sotto la protezione di Maria	9
Conversione e Vocazione	10
Breve corrispondenza	13
Bimbi in Santo	14
Matrimoni al Santuario	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Per versamenti
dall'estero tramite
ASSEGNO (= cheque)
usare solo la seguente
intestazione:



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
Altre intestazioni impediscono la riscossione

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 88°

Direzione e Amministrazione:

Frați Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte con **BONIFICO BANCARIO** dall'Estero e dall'Italia:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00**. *Feriale* **7,15 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30**. *Feriale* **7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore **7,15-12,00; 15,00-18,30**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPAR - WEB - SP
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

«MADRE DELLA GRAZIA» & «VENA DEL PERDONO»

La liturgia francescana del «Perdono di Assisi», dà alla Vergine il titolo di «veniae vena», seguito da quello più usuale di «gratiae Mater». Cioè Maria è chiamata «la vena dell'indulgenza, del perdono» e quindi «la Madre della grazia», la cui prima espressione è appunto il perdono dei peccati. Questo titolo riflette l'esperienza mariana di Francesco alla Porziuncola. Qui egli ha trovato Maria e, in lei, «la Madre della misericordia», nell'espressione di san Bonaventura, e quindi «la vena del Perdono». La Vergine non poteva mancare quando il Santo impetrò dal Cristo, in una visione del 1216, la famosa indulgenza della Porziuncola. «Questo luogo è santo - soleva dire Francesco ai primi frati - e Cristo e la Vergine sua madre vi hanno eletto dimora... Pertanto, o figliuoli, guardate questo luogo con riverenza e come degnissimo di tutto onore, quasi albergo di Dio, in special modo accetto a lui e alla Madre sua» (FF 1780).

E infatti le antiche narrazioni riallacciano l'«indulgenza del Perdono» all'intercessione di Maria. Nel «Diploma» di fra Teobaldo vescovo di Assisi, redatto nel 1310 sulla base di notizie fornite dai compagni stessi di Francesco, l'«indulgenza della Porziuncola» è detta «indulgenza della santissima Madre di Dio», perché lucrabile nella sua casa e ottenuta per la sua intercessione. Nello stesso documento si riferisce pure che Francesco, a Onorio III che voleva consegnargli la Bolla dell'indulgenza concessa, rispose nella sua semplicità: «A me basta soltanto la vostra parola. Se è opera di Dio, Lui stesso deve manifestare l'opera sua. Di questa



cosa io non voglio nessun altro documento, ma solo che la Beata Vergine Maria sia la carta, Cristo il notaio e gli angeli i testimoni».

Così Maria si trova all'origine dell'«indulgenza del Perdono»: e non poteva essere diversamente, perché ella -come crede da sempre la Chiesa- è la dispensatrice di tutte le grazie. «Per mezzo di lei noi abbiamo conseguito la misericordia»; da lei è sbocciata la misericordia di Dio, che per Francesco è Cristo stesso. Era del tutto conveniente che anche la «indulgenza della Porziuncola» scaturisse nella Chiesa per opera di Lei.

Il «Perdono di Assisi» è il dono eccezionale ottenuto dal Poverello con l'intercessione della Vergine. Comunicandoci la grazia divina del per-

dono, ella ci libera dal peccato, che è il vero male e tutto il male del mondo; ci libera dalla disperazione e dalla morte eterna, che sono i frutti del peccato. Per questo la Chiesa di S. Maria della Porziuncola è la casa della speranza e della salvezza, perché è la casa del ritorno a Dio, dell'incontro con il Padre misericordioso.

Quando Francesco, tornato alla Porziuncola con l'approvazione papale, diede l'annuncio dell'«indulgenza», incominciò con queste parole: «Io voglio mandarvi tutti in Paradiso!».

La Porziuncola è la porta del Paradiso, perché vi abita Colei che è «la vena del perdono» e che la Chiesa invoca, fiduciosa come «ianua coeli», «la porta del cielo».

LA VERGINE DEL GIORNO E DELLA NOTTE

Santa Maria, Vergine del mattino, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Ispiraci parole di coraggio. Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori. Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro. Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani, e preservaci dalla tentazione di blandirli con la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre. Moltiplica le nostre energie perché sappiamo investirle nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà: la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra. Dà alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali. Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo. Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo. Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono. E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

Santa Maria, Vergine del meriggio, donaci l'ebbrezza della luce. Stiamo fin troppo sperimentando lo spegnersi delle nostre lanterne, e il declinare delle ideologie di potenza, e l'allungarsi delle ombre crepuscolari sugli angusti sentieri della terra, per non sentire la nostalgia del sole meridiano. Strappaci dalla desolazione dello smarrimento e ispiraci l'umiltà

della ricerca. Abbevera la nostra arsura di grazia nel cavo della tua mano. Riportaci alla fede che un'altra Madre, povera e buona come te, ci ha trasmesso quando eravamo bambini, e che forse un giorno abbiamo in parte svenuto per una miserabile porzione di lenticchie. Tu, mendicante dello Spirito, riempi le nostre anfore di olio destinato a bruciare dinanzi a Dio: ne abbiamo già fatto ardere troppo davanti agli idoli del deserto. Facci capaci di abbandoni sovrumani in Lui. Tempera le nostre superbie carnali. Fa' che la luce della fede, anche quando assume accenti di denuncia profetica, non ci renda arroganti o presuntuosi, ma ci doni il gaudium della tolleranza e della comprensione. Soprattutto, però, liberaci dalla tragedia che il nostro credere in Dio rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento sia pubbliche che private, e corra il rischio di non diventare mai carne e sangue sull'altare della ferilità.

Santa Maria, Vergine della sera, Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa, e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno, e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri, facci il regalo della comunione. Te lo chiediamo per la nostra Chiesa, che non sembra estranea neanch'essa alle lusinghe della frammentazione, del parrocchialismo, e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del campanile. Te lo chiediamo per la nostra città, che spesso lo spirito di parte riduce così tanto a terra contesa, che a volte sembra diventata terra di nessuno. Te lo chiediamo per le nostre famiglie, perché il dialogo, l'amore crocifisso, e la fruizione serena degli affetti domestici, le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile. Te lo chiediamo per tutti noi, perché, lontani dalle scomuniche

dell'egoismo e dell'isolamento, possiamo stare sempre dalla parte della vita, là dove essa nasce, cresce e muore. Te lo chiediamo per il mondo intero, perché la solidarietà tra i popoli non sia vissuta più come uno dei tanti impegni morali, ma venga riscoperta come l'unico imperativo etico su cui fondare l'umana convivenza. E i poveri possano assidersi, con pari dignità, alla mensa di tutti. E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

Santa Maria, Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe la prova, e sibila il vento della disperazione, e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte. Liberaci dai brividi delle tenebre. Nell'ora del nostro Calvario, tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà. Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo. Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti, e offri loro la spalla perché vi poggino il capo. Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta, col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita. Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat, e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra. Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure. Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'avvento, stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto. E sveglieremo insieme l'aurora.

Tonino Bello

da *Maria donna dei nostri giorni* ed. Paoline

CON TE, MARIA



Santa Maria, aiutaci a cogliere e udire il fragoroso silenzio di Dio quando bussa al nostro cuore colmo di solitudine, per riempirlo di luce. Santa Maria, rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli. Sperimentiamo tempi difficili, in cui il pericolo di essere defraudati dalla cattiveria degli altri ci fa chiudere in noi stessi, rendendoci prigionieri delle nostre paure. Non ci fidiamo più l'uno dell'altro; il sospetto è divenuto sistema nei rapporti col prossimo. Il terrore di essere ingannati ha preso il sopravvento sugli istinti di solidarietà, che pure ci portiamo dentro, costringendoci a vivere comodi nei nostri ruoli e nei nostri luoghi, seppur consapevoli che il mondo va oltre i nostri recinti costruiti forse per difenderci, ma che ci fa sentire da un verso un senso di solitudine profonda, e dall'altro dimenticare che la speranza e il cuore si nutrono d'amore, di accoglienza e di fiducia. Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze. Abbatti le nostre frontiere: allenta le nostre chiusure nei confronti di chi è diverso da noi.

Aiutaci, Madre tenerissima, ad accogliere i fratelli che vengono da lontano nel corpo della nostra terra, nel cuore della nostra civiltà e illuminaci a cogliere in essi quell'unicità mista alla fatica e alle lacrime. Aiutaci a dire basta al pensiero povero di chi crede che la sua dignità, il suo sangue, il suo colore, il suo dolore siano superiori a quelli degli altri. A dire basta alle guerre non dichiarate, ma sempre guerre, e che si giocano sulla mancanza di diritti: diritto alla sopravvivenza, diritto alla dignità, alla salute, al lavoro, diritto alla felicità, non per qualcuno, ma per tutti, diritto alla vita.

Santa Maria, donaci la grazia della tenerezza. Infondici,

come gocce d'acqua fresca, la dolcezza nel dire grazie. Effondi luce e grazia nei deserti dell'anima, là dove la vita scorre nella fredda indifferenza e inaridita nei sentimenti. Sostienici, Santa Maria, nell'abitare il nostro deserto non come luogo di smarrimento, ma come fonte inesauribile di ricerca del volto dell'altro con la stessa gioia ed entusiasmo dei bambini quando giocano, perché la vita è un dono purissimo di Dio.

Donna coraggio alle fatiche di chi cammina in salita e non vede riconosciuti i suoi diritti, la sua dignità. Dona dignità a chi rimane fermo, prigioniero della propria immagine. Dona consolazione allo sconforto e speranza alla delusione, squarci di luce alle frustrazioni di tanti che consumano il tempo e la vita togliendole il respiro. Dona fiducia alla paura che mette all'angolo annientando il coraggio e la forza di reagire. Dona coraggio alla fiducia. Aiutaci, madre dolcissima, a vivere in pienezza ogni attimo, a riempire ogni istante di vita con virgulti d'amore, presenti al nostro presente, quando il tempo scorre senza tempo: l'attimo eterno racchiuso in un solo momento, è un'occasione, un'opportunità, è vita!

Donna umiltà nel riconoscere i propri errori, ma soprattutto, dona coraggio per intraprendere il cammino del cambiamento. Umiltà per guardarsi dentro e accogliere il perdono a quel cuore che si nutre di rancore, di vendetta, di ipocrisia. A chi vuole essere primo ad ogni costo, crescendo sulle spalle degli altri, lasciando dietro chi non ce la fa. Il coraggio di accogliere il perdono a chi calpesta i sogni, propri e degli altri, per apparenti gioie a tempo determinato. Perché ricominciare è sempre possibile.

Guardaci, Maria, siamo impigliati nelle reti che noi stessi costruiamo, siamo stanchi della vita senza vita, dell'amore senza amore, della felicità a poco prezzo. Tendi la tua mano, tienici con te. Con te, vedo il cielo che si confonde con la terra ogni volta che mi affaccio dalla mia finestra, ogni volta che lascio che il mio cuore sfiori la vita di chi mi sta accanto. Con te, sento la dolcezza nascosta in un abbraccio che dona forza e calore, vedo la carità in una mano che accarezza un viso bagnato dalle lacrime. Vedo la cura di chi ha a cuore la vita. Con te sento e vedo la forza di chi non vuole arrendersi o rassegnarsi e continua a lottare, sempre. Con te, accolgo il Signore in ogni uomo, in ogni donna, in ogni gesto, in ogni parola che dona vita, che dona amore.

Accresci in noi, Madre, il desiderio e la passione per Gesù, prendici per mano e cammina con noi, accanto a noi. Perché il nostro cuore impari ad accogliere e ad amare come il tuo. Tu sei con noi, ed è già luce. Grazia! Perdonaci se i nostri sguardi sono protesi altrove... se corriamo dietro ad altre sembianze. Ma tu sai che nel fondo dell'anima ci è rimasta la nostalgia di quello sguardo. Anzi, di quegli sguardi. Del tuo e del suo. Benedici la nostra vita, Maria, e il cammino di ognuno di noi (2/VII/2017).

*Il Messaggio del Papa***LA CHIESA È MISSIONARIA**

La Chiesa è missionaria per natura; se non lo fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma una associazione tra molte altre, che ben presto finirebbe con l'esaurire il proprio scopo e scomparire. [...] La missione della Chiesa, destinata a tutti gli uomini di buona volontà, è fondata sul potere trasformante del vangelo. Il vangelo è una buona notizia che porta in sé una gioia contagiosa perché contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto, il quale, comunicando il suo Spirito vivificante, diventa via, verità e vita per noi. È via che ci invita a seguirlo con fiducia e coraggio. Nel seguire Gesù come nostra via, ne sperimentiamo la verità e riceviamo la sua vita, che è piena comunione con Dio Padre nella forza dello Spirito Santo, ci rende liberi da ogni forma di egoismo ed è fonte di creatività nell'amore. Dio Padre vuole tale trasformazione esistenziale dei suoi figli e figlie; trasformazione che si esprime come culto in spirito e verità, in una vita animata dallo Spirito Santo nell'imitazione del Figlio Gesù a gloria di Dio Padre [...].

La missione della Chiesa, è Gesù Cristo che continua ad evangelizzare e agire, e perciò essa rappresenta il tempo propizio della salvezza nella storia. Mediante la proclamazione del vangelo, Gesù diventa sempre nuovamente nostro contemporaneo, affinché chi lo accoglie con fede e amore sperimenti la forza trasformante del suo Spirito di Risorto che feconda l'umano e il creato come fa la pioggia con la terra [...]. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione



decisiva» (Benedetto XVI). Il vangelo è una Persona, la quale continuamente si offre e continuamente invita chi la accoglie con fede umile e operosa a condividere la sua vita attraverso una partecipazione effettiva al suo mistero pasquale di morte e risurrezione. Il vangelo diventa così, mediante il battesimo, fonte di vita nuova, libera dal dominio del peccato, illuminata e trasformata dallo Spirito Santo; mediante la cresima, diventa unzione fortificante che, grazie allo stesso Spirito, indica cammini e strategie nuove di testimonianza e prosimità; e mediante la Eucaristia diventa cibo dell'uomo nuovo, «medicina di immortalità» (S. Ignazio di Antiochia). Il mondo ha essenzialmente bisogno del vangelo di Gesù Cristo [...]. Possiamo pensare a tante, innumerevoli testimonianze di come il vangelo aiuta a superare le chiusure, i conflitti, il razzismo, il tribalismo, promuovendo dovunque e tra tutti la riconciliazione, la fraternità e la condivisione.

La missione della Chiesa è animata da una spiritualità di continuo esodo. Si tratta di «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di

raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del vangelo» (EG, 20). La missione della Chiesa stimola un atteggiamento di continuo pellegrinaggio attraverso i vari deserti della vita, attraverso le varie esperienze di fame e sete di verità e di giustizia. La missione della Chiesa ispira una esperienza di continuo esilio, per fare sentire all'uomo assetato di infinito la sua condizione di esule in cammino verso la patria finale, proteso tra il «già e il non ancora» del Regno dei Cieli. La missione dice alla Chiesa che essa non è fine a sé stessa, ma è umile strumento e mediazione del Regno. Una Chiesa autoreferenziale, che si compiace di successi terreni, non è la Chiesa di Cristo, suo corpo crocifisso e glorioso. Ecco allora perché dobbiamo preferire «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (ivi, 49). [...].

Facciamo missione ispirandoci a Maria, Madre della evangelizzazione. Ella, mossa dallo Spirito, accolse il Verbo della vita nella profondità della sua umile fede. Ci aiuti la Vergine a dire il nostro «sì» nell'urgenza di far risuonare la buona notizia di Gesù nel nostro tempo; ci ottenga un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il vangelo della vita che vince la morte; interceda per noi affinché possiamo acquistare la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della salvezza.

**La missione della Chiesa
è Gesù Cristo che
continua ad evangelizzare**

19 NOVEMBRE 2017

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Salmo 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli [...]. Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. [...] Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli.

Egli non si accontentò di *abbracciare e dare l'elemosina* ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per *stare insieme con loro*. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione: «Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (FF 110). Questa testimonianza manifesta la forza trasformatrice della carità e lo stile di vita dei cristiani. Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. [...] Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. [...].

Per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto *una vocazione a seguire Gesù povero*. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beati-

tudine del Regno dei cieli. Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. [...] Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione [...]. La povertà ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dalla emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dalla ignoranza e dall'analfabetismo, dalla emergenza sanitaria e dalla mancanza di

lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro [...]. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. [...] Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste [...]. Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna esclusione [...].

A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa giornata ci sia sempre la *preghiera*. Non dimentichiamo che il «Padre nostro» è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il «Padre nostro» è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è «nostro», e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca [...]. Questa nuova «giornata mondiale», pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.



Ludovico Giuseppe e Pelosi Palma di Cerreto
nel 50° anniversario di matrimonio

Validità dei Santuari

SILENZIO E CONTEMPLAZIONE

Il Santuario possiede nella Chiesa una «grande valenza simbolica» e farsi pellegrini è una genuina professione di fede. Attraverso la contemplazione dell'immagine sacra, infatti, si attesta la speranza di sentire più forte la vicinanza di Dio che apre il cuore alla fiducia di essere ascoltati ed esauditi nei desideri più profondi. La pietà popolare, che è una «autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio», trova nel Santuario un luogo privilegiato dove poter esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio inculcati nella vita di ogni popolo.

Fin dai primi secoli, infatti, si pensò al pellegrinaggio anzitutto verso i luoghi dove Gesù Cristo aveva vissuto, annunciato il mistero dell'amore del Padre e, soprattutto, dove si trovava un segno tangibile della sua risurrezione: la tomba vuota. I pellegrini, successivamente, si misero in cammino verso i luoghi dove, secondo le diverse tradizioni, si trovavano le tombe degli Apostoli. Nel corso dei secoli, infine, il pellegrinaggio si estese anche a quei luoghi, diventati ormai la maggioranza, dove la pietà

popolare ha toccato con mano la misteriosa presenza della Madre di Dio, dei Santi e dei Beati.

I Santuari permangono fino ai nostri giorni in ogni parte del mondo come segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti, che trovano in questi luoghi sacri la dimensione basilare della loro esistenza credente. Qui sperimentano in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi: un'esperienza di vera spiritualità che non può essere svalutata, pena il mortificare l'azione dello Spirito Santo e la vita di grazia. Molti Santuari sono stati a tal punto percepiti come parte della vita delle persone, delle famiglie e delle comunità da aver plasmato l'identità di intere generazioni, fino ad incidere sulla storia di alcune nazioni.

Il grande afflusso di pellegrini, la preghiera umile e semplice del popolo di Dio alternata alle celebrazioni liturgiche, il compiersi di tante grazie che molti credenti attestano di aver ricevuto e la bellezza naturale di questi luoghi permettono di verificare come i Santuari, nella varietà delle loro forme, esprimono una opportunità insostituibile per la evangelizzazione nel nostro tempo.

Questi luoghi, nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni. Un desiderio nascosto fa sorgere in molti la nostalgia di Dio; e i Santuari possono essere un vero rifugio per riscoprire sé stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione. Nel Santuario, infine, i fedeli possono ricevere un sostegno per il loro cammino ordinario

nella parrocchia e nella comunità cristiana. Questa osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale, perché le consente di ravvivare l'impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta. Pertanto, camminare verso il Santuario e partecipare alla spiritualità che questi luoghi esprimono sono già un atto di evangelizzazione, che merita di essere valorizzato per il suo intenso valore pastorale.

Per sua stessa natura, dunque, il Santuario è un luogo sacro dove la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, in particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia, e la testimonianza della carità esprimono il grande impegno della Chiesa per l'evangelizzazione; e perciò si caratterizza come genuino luogo di evangelizzazione, dove dal primo annuncio fino alla celebrazione dei sacri misteri si rende manifesta la potente azione con cui opera la misericordia di Dio nella vita delle persone.

Attraverso la spiritualità propria di ogni Santuario, i pellegrini sono condotti con la «pedagogia di evangelizzazione» ad un impegno sempre più responsabile sia nella loro formazione cristiana, sia nella necessaria testimonianza di carità che ne scaturisce. Il Santuario, inoltre, contribuisce non poco all'impegno catechetico della comunità cristiana; trasmettendo, infatti, in modo coerente ai tempi il messaggio che ha dato inizio alla sua fondazione, arricchisce la vita dei credenti, offrendo loro le ragioni per un impegno nella fede più maturo e consapevole. Nel Santuario, infine, si spalancano le porte ai malati, alle persone disabili e, soprattutto, ai poveri, agli emarginati, ai rifugiati e migranti («*Santuario Ecclesia*», papa Francesco 11/II/2017)



Nicolina Perugini (USA) per grazia ricevuta

Sotto la Protezione di Maria



Di Paola Marc di Denio e Dianna
nel giorno della cresima (Australia)



Pelosi Arlo e Eli Antonio Lovat
Nipoti di Michelina Pelosi (Australia)



Maria Ciarlo e il fratellino Matteo,
figli di Mario e Carmela Parente (Germania)



Christian e Gabriella Amorotti nipoti di Rosa Velardi (USA)



Sofia Alonzo di Jeff e Joanne (USA)



Fappiano Maria con i nipoti Mikael, Samuele e Milan (Canada)

L'amore umano che sfocia nell'Amore divino

CONVERSIONE E VOCAZIONE

È con grande gioia che accolgo l'invito di p. Mariano a scrivere qualche riga sulla mia storia religiosa, che ha avuto inizio proprio presso il Santuario della Madonna delle Grazie esattamente dieci anni fa.

Mi presento: sono fra Iacopo Iadarola, frate carmelitano scalzo.

Anche se sono nato e cresciuto in un paesino vicino Roma, Velletri, i miei genitori sono entrambi del Sud: mamma calabrese, papà di Cerreto Sannita, e precisamente di via Pezzalonga 26, poco più a monte del Santuario. Vivendo a Velletri, tornavamo a Cerreto solo di tanto in tanto, e specie d'estate.

Sfortunatamente, come tanti giovani di oggi, sono cresciuto senza praticare la fede, avendo di Gesù un'idea vaga e piena di pregiudizi sulla sua Chiesa. Questo fino ai tempi della università, dove facendo il giornalista e avendo una carriera accademica spianata, non mi mancava niente in termini di mondanità: amici, bella vita, ragazze, alcolici... mancava solo una cosa: l'unica necessaria, la presenza di Gesù. Stordito come ero dai tanti divertimenti e dalle tante luci del mondo, ci misi molto a rendermene conto. E forse non me ne sarei mai reso conto senza un provvidenziale dolore che il Signore mi mandò, per scardinare dalle fondamenta quella vita dissipata.

Una storia d'amore. Con una ragazza bellissima e dolcissima. Una storia finita male a causa mia, a causa dei comportamenti egoistici di chi, come me allora, non conoscendo la sacralità di Dio faticava a riconoscere e rispet-



migliava tanto, eppure di Ave Maria in Ave Maria mi rendevo conto che c'era qualcuno che mi ascoltava, e che cominciava ad accarezzare il mio cuore che era allo stremo della sofferenza.

Fui così riconoscente di questa inaspettata dolcezza che decisi di ricambiare in qualche modo, come pote-

vo: era un giorno preciso, l'8 settembre 2007, e lessi per caso su un'agenda che era la "Natività di Maria". In quei giorni ero a Cerreto, da solo, per prepararmi in un clima tranquillo a un difficilissimo esame. "Ma allora se è il suo compleanno" mi dissi "devo farle un regalino!" e corsi in montagna, vicino alla Leonesa, a cogliere un mazzolino di fiori selvatici. Lo misi davanti a una sua immagine e accesi un cero. Sentii un gran senso di pace e di serenità dentro di me. Maria aveva apprezzato il mio piccolo dono, e volle ricambiarmi facendomene uno infinitamente più grande. Senza sapere come e perché, sorse in me il desiderio di andare a Messa, subito. Erano anni, se non decenni, che non ci andavo. Eppure ora sentivo che dovevo andare. Risalii in macchina e andai nella Chiesa più vicina, ovvero il caro Santuario della Madonna delle Grazie. Ricordo che fui attirato anche dalla statua di S. Pio sul piazzale, un santo che da subito mi era risultato simpatico e che son certo mi aveva già preso sotto la sua protezione. Arrivai appena in tempo per la messa pomeridiana: celebrava p. Mariano (che mi sembrava simpatico come padre Pio!) e nell'omelia fece un tenero

Attratto da quest'immagine, infatti, cominciai per la prima volta a pronunciare il nome di Maria, a invocarla, quasi senza sapere perché. Era un modo disperato per rimettermi "in contatto" con la mia ex, che le asso-

tare anche la sacralità del prossimo. Una volta rimasto solo, senza questa ragazza, inizialmente pensai di poterla rimpiazzare con facilità: ma ben presto mi resi conto che una storia d'amore non si sostituisce come un cellulare. Il dolore della sua mancanza continuò a crescere, piano piano ma inesorabilmente, fino a togliermi il piacere per ogni cosa. Nel giro di due anni, in cui durava questo dolore, tutto quello che era intorno a me aveva perso attrattiva, e le vanità di cui era piena la mia vita si rivelavano finalmente per quel che erano: vanità di vanità. Mi ritrovai solo e senza risorse. Fu allora che mi capitò fra le mani, "per caso", una immagine di Maria, un quadro della Madonna della Seggiola di Raffaello. Ne rimasi folgorato: ricordava da vicino il dolce volto della mia ex fidanzata. Solo più tardi avrei scoperto che stava succedendo esattamente quello che scrisse S. Caterina da Siena: "Dio coi peggiori peccatori usa Maria come esca".

Attratto da quest'immagine, infatti, cominciai per la prima volta a pronunciare il nome di Maria, a invocarla, quasi senza sapere perché. Era un modo disperato per rimettermi "in contatto" con la mia ex, che le asso-

accenno proprio alla Natività di Maria, di colei da cui è iniziato tutto. Fu la prima Messa della mia vita, vissuta consapevolmente.

Gesù entrò così nella mia vita. Da quel giorno, come per un bimbo affamato che finalmente comincia a poppare il latte, un fiume di gioia cominciò ad invadermi, senza che sapessi spiegarmi da cosa fosse provocato: la situazione con la mia ex era disperata come prima; eppure provavo una felicità che mai avevo provato in vita mia. La felicità di saperlo vicino, il nostro adorato Gesù, il quale mi stava aspettando da 25 anni, e che ora mi abbracciava con infinita tenerezza perché finalmente ero ritornato alla casa del Padre. L'immagine della Madonna delle Grazie che allatta suo Figlio rende benissimo il senso di beatitudine e di appagamento che provai. Fu allora naturale per me ritornare alla pratica dei sacramenti: la Confessione, la Comunione, la Cresima che ricevetti a 26 anni. La gioia di essere cristiano, di avere Cristo con me, intanto, continuava a crescere al punto da farmi desiderare di consacrarmi a lui interamente: la vocazione. Pensai subito al Carmelo, per due motivi: perché nella Chiesa è l'ordine di Maria per eccellenza; e perché nei giorni della conversione, sempre "per caso" mi era capitato fra le mani un libro di S. Giovanni della Croce, "la notte oscura", che mi fece capire perfettamente come il Signore avesse dovuto spegnere, con quel dolore che mi stava distruggendo, tutte le false luci della mia vita, affinché potessi finalmente vedere Lui.

Sicché cominciai il cammino religioso come postulante. Ma due settimane prima di iniziare il noviziato indovinate chi incontrai? La mia ex-fidanzata. Era venuta a sapere che stavo per farmi frate, ed era venuta nel convento dove stavo. Quando mi vide che pregavo insieme agli altri frati, si mise a piangere e mi pregò di tornare insieme a lei, perché in tutti quegli anni anche lei era rimasta legata a me ma non si fidava di tornare insieme perché, dopo il male che le avevo fatto, non riusciva più a fidarsi di me. Ora



invece tutto sembrava cambiato. Mi crollò la terra sotto i piedi, potete immaginare! L'avevo desiderata così tanto, avevo sofferto così tanto per la sua mancanza, ed ora eccola da me! Inizialmente pensai che fosse una ten-

tazione. Ma lei, così dolce e buona, non poteva essere uno strumento contro Dio. Pregai molto, e il buon Dio mi fece capire che non era una tentazione, che potevo e anzi dovevo tornare accanto a lei per capire cosa c'era

davvero nel mio cuore. E così tornammo insieme, a Velletri. Stemmo insieme quasi un anno. Ma, leggendo S. Teresa d'Avila e le meravigliose descrizioni che fa dell'unione dell'anima con Dio nella vita spirituale, capii definitivamente che il Signore mi chiamava a una storia d'amore più grande. Ci si può certamente santificare nel matrimonio tanto quanto nella vita consacrata, ma capii che ognuno ha la sua propria vocazione che non può tradire. Lasciai quindi la mia fidanzata - per quanto mi sembrasse di strapparmi il cuore - e tornai in convento.

Ed ora eccomi qui, sempre più felice e innamorato di Gesù e Maria. I momenti difficili e le crisi ci sono state, anche duri, ma questo deve avvenire in ogni storia d'amore che si rispetti. Il Vangelo della prima Messa che ascoltai, sempre in quell'8 settembre 2007 nel nostro Santuario, fu per me la fonte a cui ritornare ogni volta per ritrovare la forza per andare avanti: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Luca 14,26-27). Perché, anche se a volta non ce ne si rende conto subito, la sua croce si rivela sempre dolce e soave, e non dobbiamo averne paura: Maria mi ha insegnato che prendendo volontariamente la croce su di noi siamo «come un bimbo in braccio a sua madre».

Ad oggi, non cesso di ringraziare ogni giorno il buon Dio per la grazia infinitamente grande che mi ha fatto della conversione e della vocazione, insieme alla Sua dolcissima madre che, come ha portato Gesù nella storia degli uomini, così lo ha portato nella mia storia. Sono fiero - anche se veramente indegno - di indossare il suo abito nel Carmelo e, quando mi è stato chiesto di scegliere un nome religioso, non ho potuto non proporre «fra Iacopo di Maria Bambina», proprio in onore della Natività di Maria, di quel fatidico

8 settembre in cui, nel nostro bel santuario di Cerreto Sannita, a me peccatore la Madonna fece la Grazia delle Grazie: l'incontro con Suo Figlio che è Via, Verità e Vita. Che è la Gioia infinita di cui ognuno di noi, che ne sia consapevole o meno, è alla ricerca.

Dal Carmelo di Brescia dove attualmente mi trovo, assicuro al caro p. Mariano e a tutti i fedeli del Santuario

la mia preghiera grata e commossa, sperando di essere sempre nella vostra: sappiate per certo che la mia vocazione è stata un frutto anche delle vostre preghiere e, anche se non ci conosciamo, lo Spirito Santo ci tiene e ci terrà sempre uniti nella comunione dei santi.

Iacopo Iadarola

ovvero

fra Iacopo di Maria Bambina ocd

I due volti dell'amore

L'Amore è come una medaglia, ha due volti:
amore gioia... amore dolore...

Ti attanaglia, ti tiene prigioniero e schiavo
con la sua forza è come un calice di vita, dolce amaro.

Dolce è quando giovinetta incontri il primo amore.
Gioia è quando sull'altare, pronunci quella piccola parola
che ti unisce al cuore di un uomo,
o a quello del tuo Creatore che sempre è dolce amore.

Scrisse un vate alla sua donna amata
il vento soffia ancora più forte
ecco che la rosa matura si stacca dal gambo spinoso
va a cadere delicatamente nel giglio purissimo
che da tanto l'attende.

E questa meraviglia unione
farà sbocciare la vita di un altro cuore
è il miracolo del gioioso amore.

Ma un'altra faccia ha la medaglia: amore dolore...
La mamma se n'è andata, ma tu che l'hai tanto amata
nel tuo dolore, sarà più grande per lei, il tuo amore.

L'avverso destino ti ha preso il tuo bambino
ti ha spezzato il cuore, per tutta la vita
sarà immenso per lui il tuo doloroso amore.

Sei rimasta sola?

Quando l'avevi a fianco non sapevi di amarlo tanto
ma ora che questo oblio ti chiude il cuore
e la tua bocca non ha più parole
l'amerai ancora più nel tuo dolore.

Uniamo la medaglia.

Quale sarà il più grande amore?
gioia o dolore?

A ognuno parlerà il proprio cuore.
Sappiamo però che questa magica parola
chiamata «amore»

non ha né confini né colore
ma avrà sempre un immenso valore.

Ilda Invernizzi

Breve corrispondenza

Hamden (USA) 10/VII/2017. Nella chiesa di Sant'Anna, costruita nel 1910, si trova una statua della Madonna delle Grazie. Nel 1938 i cerretesi vi dedicarono un altare, collocandovi una statua a grandezza naturale, come quella originale di Cerreto. Purtroppo la chiesa di Sant'Anna è stata chiusa e l'ultima messa è stata celebrata il 25 giugno 2017. Per mancanza di sacerdoti le funzioni si svolgono nella chiesa a Blend Sacrament. Ho parlato con quel sacerdote e mi ha promesso che la statua della Madonna delle Grazie la porterà là. Vi mando la foto della statua, fotografata da una mia nipote nel giorno in cui la chiesa di Sant'Anna è stata chiusa. Siamo rimasti tutti a piangere, come si piange per un funerale. Pregate perché la nostra Madonna non la portino lontano. Pregate per me e la mia famiglia.
Angela Mendillo

La vostra lettera mi ha commosso, sia per la vostra sofferenza e sia perché non lontano da voi, Waterbury, è stata chiusa la chiesa di Santa Lucia dove era collocata la statua della Madonna delle Grazie. Nei secoli scorsi la fede dei nostri padri costruiva chiese e statue della Madonna e dei Santi, nonostante la povertà endemica del tempo; ora purtroppo nel giro di due-tre generazioni il mondo cristiano si trova in discesa libera, registrando un ridimensionamento spaventoso. Le chiese vengono chiuse per-



Statua della Madonna delle Grazie nella chiesa di Sant'Anna in Hamden (1938-2017)

ché mancano i sacerdoti e la maggior parte dei fedeli invece di frequentare i luoghi di culto, preferisce il turismo, lo sport ecc. Le autorità ecclesiastiche ricorrono ai ripari unificando o sopprimendo le chiese e le parrocchie. I sacerdoti residui non possono correre da una chiesa all'altra, ben sapendo che la vera «chiesa» sono le persone credenti. Ci si organizza perciò in modo diverso. Prima le chiese erano costruite vicino alle nostre abitazioni perché si andava a piedi e si riempivano tutte. Oggi la vicinanza è assicurata dalla velocità (traffico permettendo) e si corre con l'auto dove è possibile o più comodo per ciascuno. Chi vuole coltivare la propria fede e conservare le proprie devozioni può farlo, con qualche disagio in più. Oggi purtroppo i giovani frequentano poco le chiese e molto le discoteche e i luoghi di droga. Pregate anche voi perché molti di loro riscoprano la bellezza della libertà che Gesù ci ha annunciato. Non mancano giovani impegnati che edificano con la loro fede anche gli anziani. Hanno capito che la vera libertà la si acquista con la grazia di Dio e con la rinuncia alle proprie voglie egoistiche o edonistiche. La vita è breve e non va sprecata. Dio ci ama! va prima conosciuto e poi riamato. Molti si dicono cristiani, ma non fanno molto della dottrina cristiana. Non si tratta di cattiva volontà, ma ignoranza del vangelo e del vero volto di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi. E' necessario dedicare un pò di tempo in più allo Spirito per non farsi travolgere dalla moda che offre a buon mercato la gioia effimera. La perla preziosa della vita eterna e il tesoro nascosto da scoprire ogni giorno non sono molti a scorgerlo e a cercarlo. Ecco perché Gesù ci ha detto: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta».

** Laval, Que (Canada) 3/IX/2017. Caro Padre Mariano, due mesi fa vi ho mandato un assegno con una foto da pubblicare sul giornale, ma non ho avuto nessuna risposta. Forse è andata persa. Giuseppe Masella*

Quando l'offerta supera il rimborso spese dell'abbonamento, il sottoscritto

risponde sempre per ringraziare, anche se talvolta con ritardo. La mancata risposta è dovuta al mancato arrivo delle lettere. Il problema che denunciate è stato trattato più volte sulla nostra rivista. Ciò che ora scrivo è ripetitivo. Le Poste italiane non danno nessuna garanzia di arrivo di qualsiasi corrispondenza, a meno delle «assicurate». Perfino le «raccomandate» vengono smarrite o sottratte. Ci vorrebbe un avvocato per ogni «raccomandata» inviata al santuario, annunciatami per telefono, e mai arrivata. Ho dovuto arrendermi allo stato di fatto per non perdere il tempo inutilmente. Fino a pochi anni fa arrivavano al nostro santuario centinaia di lettere estere dai nostri benefattori e abbonati al periodico. Purtroppo è tutto finito, eccetto una diecina di lettere nel 2017 su circa 400 abbonati residenti in USA e nell'Australia. Le lettere portate a mano personalmente o per mezzo di familiari e amici sono quelle che ci aiutano ad andare avanti. Prendo occasione per ringraziare tutti costoro. Il mio consiglio è quello di inviare le offerte o rinnovo abbonamento per Internet. I numeri del conto corrente del santuario sono indicati



Sam Hutchins e Joanne Carangelo (Inghilterra)

nella pagina 2, ovvero all'interno della prima pagina di copertina, di ogni numero de La Voce. Le tasse da pagare non devono scoraggiare nessuno. Meglio il poco sicuro che il rischio del niente. Ci sono alcuni benefattori e abbonati distratti i quali mettono moneta corrente nelle lettere inviate per Posta: purtroppo involontariamente sono costoro che incoraggiano i ladri ad aprirle e così far disperdere perfino gli assegni che talvolta ci sono dentro. In una materia così delicata, la prudenza non è mai troppa.

* *Hamden (USA) 2/IX/2017. Gent.mo Padre Mariano, con grande rammarico scrivo per dirvi che da quattro anni non ricevo più «La Voce». Ho mandato*

l'offerta per l'abbonamento, ma niente ho ricevuto. Ora vi mando l'indirizzo dove abito. Mi fa piacere di rimanere legata alla terra dove sono nata, San Salvatore Telesino. Spero che questa volta sia più fortunata. Grazie. Maria Cusano

Chiedo venia di quanto successo, ma vi prego di scrivere sempre l'indirizzo a stampa, soprattutto voi che state all'estero. Alcuni lo fanno, e li ringrazio, ma altri non lo fanno ancora e molte volte facciamo fatica per decifrare lettere e numeri, con risultato incerto. Quando ero studente di liceo ad Ancona nelle Marche un mio compagno ricevette una lettera dai suoi genitori. Sulla busta si leggeva a mala pena: «Angona», ma il postino aveva letto «Angrì» presso Salerno. Dopo le ricerche inutili in quel luogo, qualcuno corresse «vedi Ancona». Basta una imprecisione a scrivere o leggere («g» í «c») perché la corrispondenza finisca in porto o al macero. Ogni due-tre mesi tornano indietro oltre cento copie del nostro periodico. Quando vado a verificare gli indirizzi mi accorgo che alcuni sono incompleti, ma altri sono esatti e completi. Tante famiglie che conosco personalmente che abitano nello stesso posto da oltre cinquant'anni non ricevono la rivista perché i postini la rimandano al mittente segnando sulla fascetta «sconosciuto», oppure «indiriz-

zo insufficiente», oppure «trasferito» ecc. Talvolta trovo solo un segno di penna illeggibile e quindi non conosco la causa della mancata consegna. Alcune copie della nostra rivista inviate al convento dei cappuccini di Avellino (esistente dal 1580), con indirizzo esatto e aggiornato, sono tornate indietro, e sulla fascetta è stato scritto «inesistente». Detto quel che ci capita, prego voi e tutti gli altri abbonati di controllare il loro indirizzo. Se è inesatto, oppure incompleto, o da aggiornare (le autorità legittime talvolta cambiano nomi di strade e numeri delle case) vi prego di avvertirci, indicando per favore il vecchio indirizzo e il nuovo indirizzo completo. Sono piccoli dettagli necessari per aiutarci a servirvi meglio. Con la posta elettronica oggi è facile correggere le imprecisioni, ed i giovani sono più bravi di noi anziani ad usare Internet.

Fr Mariano Parente

Matrimoni al Santuario

Maturo Giovanni e Angela Mongillo
di San Salvatore Telesino (6/VII/2017)

Guarnieri Orlandino e Sonia Ricciardi
di Puglianello (27/VIII/2017)

50° di matrimonio

Parente Angelo e Rosa Cofrancesco
di Cerreto (22/VII/2017)

Merola Pasquale e Concetta Maria Grasson
di Solopaca (30/VII/2017)

Di Santi Antonio e Antonietta Scungio
di Amorosi (15/VIII/2017)

D'Orsi Orazio e Assunta Saracco
di Faicchio (20/VIII/2017)

Iannotti Vincenzo e Angelina Tuosto
di Dugenta (27/VII/2017)

De Nicola Pasquale e Anna Maria Varrone
di Cerreto (30/VIII/2017)

Ceniccola Pasquale e Carmela Melotta
di Cerreto (24/IX/2017)

Pizza Giuseppe e Natalina Rubano
di Castelvenere (24/IX/2017)

Di Palma Vincenzo e Filomena Del Gaudio
di San Salvatore T. (8/X/2017)

25° di matrimonio

Palmieri Antonio e Maria Piera Di Santi
di Puglianello (8/VII/2017)

Rubano Luciano e Anna Drago
di Telese (18/VII/2017)

Di Palma Manlio e Luisa Mancini
di Casalduni (15/VIII/2017)

Di Crosta Luigi e Claudia De Libero
di Cerreto (24/VIII/2017)

Paoletta Francesco e Loredana Giaquinto
di Telese (27/IX/2017)



Maria Petrillo di Pietraraja nel giorno della laurea nell'Accademia delle Belle Arti

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Rocco e Giammario De Nigris
(23/III/2016)
di Mario e Rachele Iavarone
(Telese)

Lavorgna Astrid (4/X/2016)
di Massimiliano e Maria Grazia
Marena (San Lorenzello)

Mancinelli Benedetta (26/IX/2014)
e **Ubaldo** (9/IV/2017)
di Mauro e Valeria Amico
(Guardia Sanframondi)

Grasso Maria Concetta
(28/VII/2016)
di Roberto e Antonella Ricciotti
(Melizzano)

Guarino Giulia (7/IX/2016)
di Lorenzo e Antonella Garofano
(Cerreto)

Gentile Benedetta (25/XII/2016)
di Maurizio e Carmela Ocone
(San Lorenzello)

Pascitelli Renato (16/I/2017)
di Carlo e Rosa De Simone
(Cerreto)

Pettrone Giorgia (21/V/2013)
di Gianfranco e Marianna
Campagnano (Roma)

Romanucci Alessandra
(14/I/2014)
di Ferdinando e Adriana Petrillo
(Latina)

Risorgeranno nella luce di Cristo



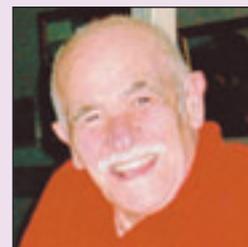
Giuseppe Landino
di Gioia Sannitica
* 23/IX/1926 + 11/V/2017



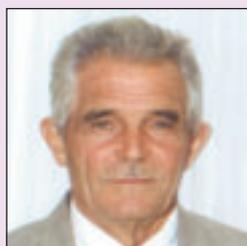
Pasquale Pelosi
* Cerreto 31/V/1930
+ Australia 17/I/2017



Paolo Pelosi
* Cerreto 22/VII/1933
+ Australia 10/I/2017



Lorenzo Ciarleglio
* Cerreto 7/IX/1932
+ Inghilterra 25/II/2017



Di Paola Francesco
di Cerreto Sannita
* 30/X/1928 + 6/VI/2017



Lubrico Olga
* Ruviano 9/X/1933
+ Castelvenere 12/V/2017



Santoro Antonio
* Amorosi 19/VII/1930
+ Puglianello 24/V/2017



Angiola Baldino
* Cerreto 12/IX/1921
+ San Lorenzello 19/I/2017



Paola Vitelli
* Castelvenere 23/II/1964
+ San Salvatore T. 7/V/2017



Parente Michele
di Cerreto
* 2/V/1938 + 3/I/2017



Simone Eduardo
di Castelvenere
* 12/X/1945 + 12/I/2017



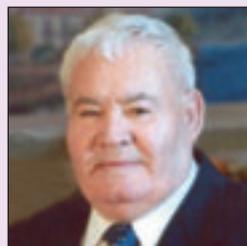
Raffaele Viscusi
di Puglianello
* 10/VI/1947 + 30/I/2016



Di Meola Teresa
* Cerreto 7/IX/1934
+ Francia 23/IX/2016



Giovanni Santillo
di San Lorenzello
* 14/IV/1962 + 21/I/2016



Luigi Pelosi
* Cerreto 2/IX/1931
+ U.S.A. 9/IX/2016



Maria Alfonsa Tescione
* San Salvatore 9/IV/1959
+ Telese 21/I/2016



Paduano Vincenza
di Cerreto
* 19/VII/1915 + 25/V/2017



Iadarola Maria Concetta
di Cerreto
* 5/I/1952 + 8/VI/2017



Cito Antonia
di Bari
* 27/X/1924 + 29/I/2017



Cito Cosimo
di Bari
* 14/III/1935 + 21/III/2017



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Daniella Maria nel giorno della sua laurea, con la mamma, la sorella e i nonni Mario e Maria Mastracola (Australia)



Il vescovo Domenico Battaglia in visita alla signora Clara Del Vecchio (94 anni) e a suo figlio Pasquale (Cerreto)



Camputaro Michele e Anna Borrelli di Telese nel 50° anniversario di matrimonio con familiari